

LINO GATTO

25 MARZO 421

LA NASCITA DI VENEZIA TRA MITO E REALTÀ



UNIVERSITÀ DEL TEMPO LIBERO
"CITTÀ DI MESTRE"

LINO GATTO

25 MARZO 421
LA NASCITA DI VENEZIA TRA MITO E REALTÀ

Alle care fig. e sore
con simpatia
Lino Gatto

UNIVERSITÀ DEL TEMPO LIBERO
"CITTÀ DI MESTRE"

IL MITO

La data tradizionale e leggendaria della nascita di Venezia è quella del “25 marzo 421”, giorno dell’Annunciazione.

Questo è quanto ci riferiscono la cronache medievali, tra cui va ricordata la “Chronaca Altinate” di autore anonimo scritta intorno al 1000:

“L’anno 421. Li Heneti udendo i nuovi tumulti... si risolsero di fabricare nelle lagune Adriatiche verso la foce del fiume Brenta, un luogo fermo, e sicuro che era in Riva Alta. Dove fatto, insieme un supremo Consiglio, determinarono una electione de primi, tra loro, i quali havessero carico di edificare una Città di Porto, la quale servisse per refugio delle genti sparse per l’isole vicine, et in luogo di molte et deboli terre una Città sicura, e sola tenesse, nella quale per guardia del predetto Porto (in occasione di guerra) dovesse un’armata tenere... Alberto Faletro e Tomaso Candiano, o Zeno Daulo, furono quelli sopredetta opera eletti, i quali insieme con tre principali gentiluomeni, andati a Riva Alta, l’anno sopradetto 421 il giorno 25 del mese di Marzo nel mezzo giorno del Lunedì Santo, a questa Illustrissima et Eccelsa Città Christiana, e maravigliosa fù dato principio ritrovandosi all’hora il Cielo (come più volte si è calcolato dalli Astronomi) in singolare disposizione...

...Già essendo la prima Chiesa fondata, e la religione che la Città, e la Signoria tengono Dio per assicurare l’Italia la quale minacciava rovina, e per la partita di Costantino, rimanendo in preda de Barbari, il già distrutto Imperio, Sua Divina Maestà volle che una Città Cattolica, e libera sorgesse di nuovo, rappresentando col corpo suo, tutta quella Provincia, dalla quale essa fu partorita...

...Adunque l’anno 421. Hebbe principio nel qual tempo gl’huomeni (come a’ secoli de Santi Padri, più vicini nella

In copertina:

Jospeph Hentz detto il Giovane

Pianta prospettica di Venezia (1648-1650)

Venezia - Museo Correr

col il patrocinio della
Provincia di Venezia



ragione), erano inferverati nella stagion Primavera, per dimostrare da essere Floridissima in tutte le attione sue. Nel mese di Marzo, il quale da li Egitij e da altre nationi più eccellenti anticamente era venerato e tenuto da Romani (sì come hora da Veneti) capo dell'anno; e nel quale si tiene che questa mondial macchina dal grande Iddio fusse fabbricata, e nel Istesso punto che il Verbo Divino (per noi miseri peccatori prese carne humana e finalmente nel quale si fa comemorattion di tal misterio Giorno che alla Beata Vergine fu annunciata l'incarnazione del Verbo dall'Angelo Gabriello).

Lunedì che nel maggior colmo della pienezza sua si ritrovava la Luna. Hora che il sole mostrava la sua più intensa calidità, e chiarezza, segni evidenti che questa Eccelsa Città doveva essere Vergine Christiana e della Croce divota, e della Passione di Christo, e parimenti libera, florida, chiara: e piena assicurarsi dall'eternità sua la Giustizia e il fondamento. Nell'Equinotio, all'hora erano i giorni.

Nella Sede di San Pietro Pontefice Massimo, all'hora havea la residenza sua Papa Celestino Secondo. Nell'Imperio si ritrovavano Teodosio il Giovine, et Valentino, dinotando la detta Città essere Celeste, e Valenti, gli habitatori di lei, e parimenti di humiltà, di ricchezze e di prudenza dotati...”.



Vittore Carpaccio
Storie della Vergine: Annunciazione (1504)
Venezia - Ca' d'Oro, Galleria Franchetti

Dunque “25 marzo 421” come data leggendaria, come data mitica di fondazione di Venezia. Ma il 25 marzo è la data del concepimento di Gesù Cristo, e far nascere Venezia proprio in questo giorno significa collocarla in particolare posizione rispetto al Sacro, al Divino.

Con ciò Venezia dimostra l'ambizione ad essere sganciata dalla dimensione terrestre di cui parla S. Agostino (354-430). S. Agostino concepisce la vicenda umana come dicotomia tra Città Celeste (*Civitas Dei* o *Civitas Caelestis* in cui prevale l'*Amor Dei*) e Città Terrestre (*Civitas Diaboli* o *Civitas Terrena* in cui prevale l'*Amor Sui*), città che secondo lui nasce da Roma, nasce dal delitto di Romolo che uccide Remo e che poi con l'aratro segna i confini della città, una città che poi le successive mura medievali rendono ancor più terrestre. Ecco quindi che quando si parla di Venezia come città senza mura che nasce dalle acque e che nasce nel mese di marzo, si estrinseca l'aspirazione della città a considerarsi Città Celeste in particolare rapporto col Divino.

Venezia poi ha un rapporto particolare con la Madonna ed è detta anche Città della Vergine: ai Frari c'è l'Assunta del Tiziano il quale, celebrando la Madonna, celebra anche Venezia.

Lo stesso Paradiso del Tintoretto, nella Sala dei Cinquecento a Palazzo Ducale, incornicia il seggio ducale con la luce dello Spirito Santo che arriva proprio sopra il seggio dove siede il Doge.

Tutto ciò indica una committenza di Stato che vuole creare per Venezia una dimensione di Città Celeste, di città collegata alla Madonna, di città correlata al Paradiso: sono tutte immagini attraverso le quali la classe dirigente, soprattutto nel '500, esprime delle scelte di autorappresentazione.

La data del “25 Marzo 421” è una data su cui ha molto insistito la storiografia ufficiale veneziana medievale e rinascimentale, storiografia che parte dal X° secolo e si sviluppa soprattutto nel corso del XVI° secolo: si vedano in particolare

cronachisti, diaristi e storiografi come Martino da Canal, Jacopo Dondi, Andrea Dandolo, Bernardo Giustiniani, Marc'Antonio Sabellico, Francesco Sansovino, Marin Sanudo e Paolo Paruta.

Il diarista Marin Sanudo (1466-1536) nel suo “De origine, situ et magistratibus Urbis Venetiae” racconta che “...*Venezia fo comenzata a edificar...del 421, adì 25 Marzo in zorno di Venere circha l'hora di nona ascendendo, come nella figura astrologica apar, gradi 25 del segno del Cancro. Nel qual zorno ut divinae testantur litterae fu formato il primo homo Adam nel principio del mondo per le mano di Dio; ancora in ditto zorno la verzene Maria fo annunciata dall'angelo Cabriel...*”.

Paolo Paruta (1540-1598), famoso storiografo veneziano, nei suoi “Discorsi Politici” parla di “vita attiva” e “vita contemplativa”, discorso questo che, dopo il Concilio di Trento (1545-1643), significava “chi comanda a chi”.

Paruta, appartenente al “Gruppo dei Giovani”, vale a dire a quella parte della classe politica veneziana che in politica estera si richiamava ad una posizione meno remissiva nei confronti della Spagna e soprattutto nei confronti di Roma, qui anticipa quella che poi sarà una spaccatura all'interno della classe dirigente veneziana, con la discussione su quale fosse la migliore delle due vite; e questo anche in considerazione del fatto che, dopo Trento, molti rampolli delle famiglie aristocratiche veneziane puntavano alla carriera ecclesiastica col risultato di rafforzare la corrente dei cosiddetti “papalisti”, favorevoli al Papa e contrari al governo veneziano nelle crescenti controversie di giurisdizione ecclesiastica. Vita attiva significava vita politica, e vita contemplativa significava vita religiosa. Per Paruta la migliore era la vita attiva, la vita politica, in quanto scelta generosa, mentre la vita contemplativa, la vita ecclesiastica, per lui era una scelta egoistica.

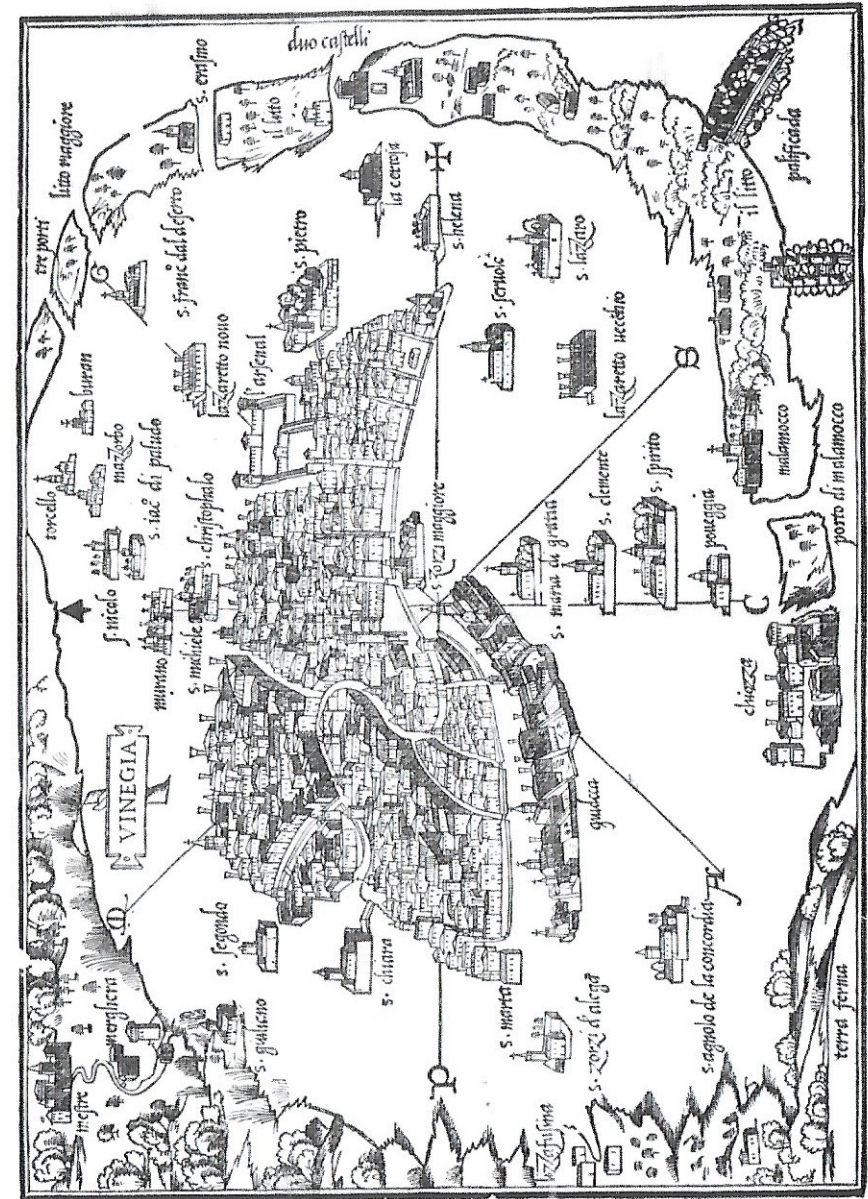
Nasce da qui il discorso della “Eunomia”, del “Buon governo” della Repubblica di Venezia e della celebrazione del “Buon Governo” da parte di Paolo Veronese, il pittore che esaltò il mito di Venezia e della sua classe dirigente.

Siamo nel periodo della Controriforma, un periodo in cui le tensioni nei rapporti tra la Chiesa e lo Stato Veneziano sono destinate ad acuirsi sempre più sino ad arrivare alla nota vicenda dell'Interdetto del 1606.

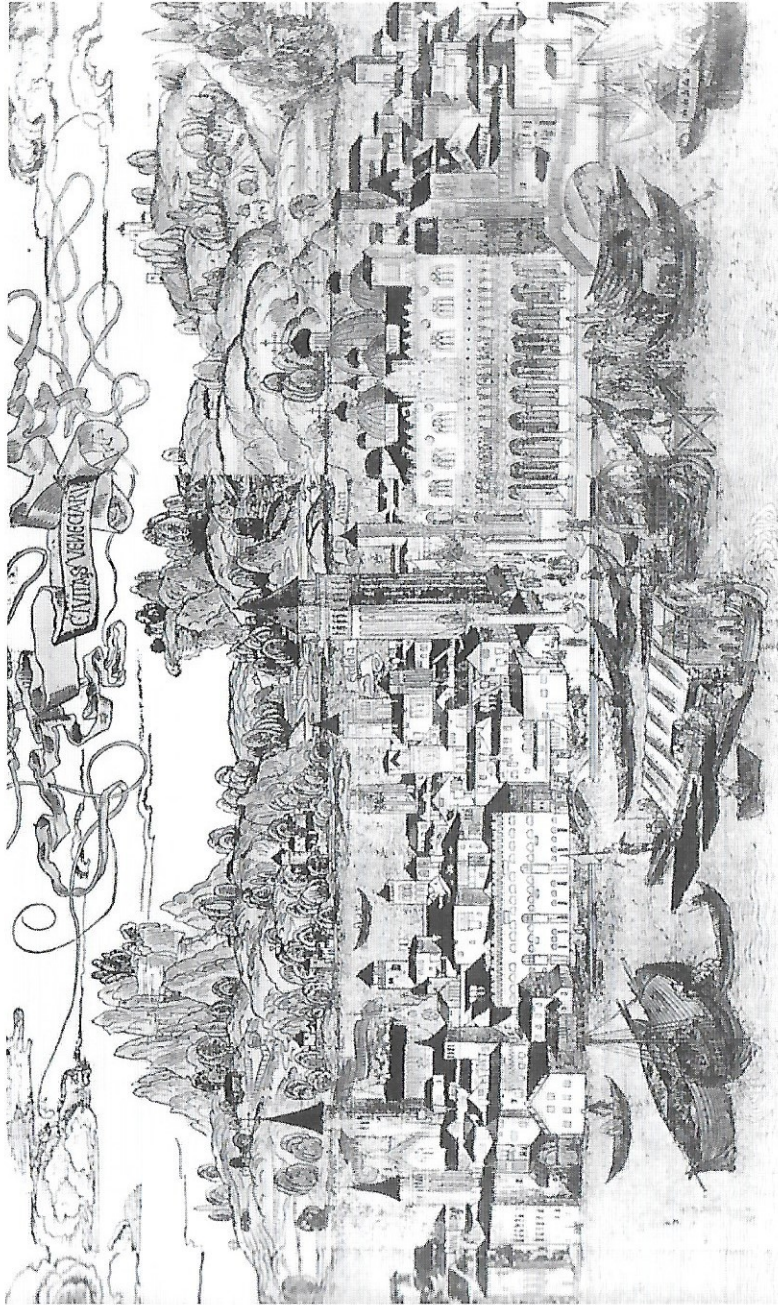
Inoltre va sottolineato che siamo nel corso del '500, in un periodo in cui ormai Venezia ha perso il suo peso politico e vive ormai una situazione di mediocrit  rispetto ai nascenti Stati moderni europei.

Ecco dunque le motivazioni che fanno nascere questa esigenza di autorappresentazione da parte della classe dirigente veneziana, la quale tende a costruire per Venezia una immagine di *aurea mediocritas* basata sulla dimensione della Citt  Celeste che nasce il giorno dell'Annunciazione, sulla dimensione del mito di Venezia citt  unica e originale, citt  in rapporto col Divino, citt  del “Buon Governo”.

Da qui la creazione del mito del “Buon Governo” della Repubblica, del mito di Venezia Citt  Celeste e Stato perfetto regolato da una Costituzione mista, con il Doge che rappresentava la monarchia, il Senato che rappresentava l'aristocrazia ed il Maggior Consiglio che rappresentava la democrazia, anche se in realt  quello di Venezia non   uno Stato misto, ma uno Stato aristocratico con tentazioni oligarchiche.



Benedetto Bordone - *Pianta delle isole della laguna di Venezia tratta dall'opera "Isolario" edita a Venezia nel 1534. L'incisione costituisce la pi  antica pianta a stampa della laguna.*



Bernhardt von Breydenbach
Veduta prospettica di Venezia, 1486 (part.)

LA REALTÀ

Nel 1955 a Venezia presso la Fondazione Giorgio Cini è sorto l'“Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano”, il cui primo direttore non fu il professor Roberto Cessi, lo storico considerato allora il “patriarca” della Storia Veneta, ma il professor Gian Piero Bognetti, storico del Diritto Italiano e cattedratico alla Statale di Milano.

Bognetti, per distinguersi dal Cessi il quale aveva suffragato la versione tradizionale sulle origini di Venezia (arrivo dei barbari, Attila, i Longobardi, le popolazioni più ricche del Veneto e del Friuli che si rifugiano in laguna...), ripropose subito il problema delle origini di Venezia.

Bognetti, che era uno studioso dotato di fantasia e di capacità di intuizione, proprio in quel periodo era in contatto con coloro che stavano facendo degli scavi archeologici a Grado, considerata l'avamposto sul mare della colonia romana di Aquileia: la sua intuizione era quella per cui, se Grado era l'avamposto sul mare di Aquileia, allora anche Venezia poteva essere l'avamposto sul mare del municipio romano di Altino.

Bognetti nel 1955 si trovava di fronte ad una storiografia univoca sulle origini di Venezia, una storiografia, come già sottolineato, tutta basata sulle invasioni barbariche e che partiva dalla fine del X° secolo, mentre la sua intuizione (Venezia avamposto sul mare di Altino) portava ad origini di età romana, origini di cui non c'era presenza nella ricostruzione storica fino ad allora sostenuta da Roberto Cessi e da tutta la storiografia tradizionale.

Bisognava allora trovare altre fonti, fonti diverse dalle cronache e dai documenti d'archivio; bisognava attuare scavi archeologici, avviare nuovi studi, nuove ricerche.

In effetti la storiografia che partiva dal 1000 circa era una storiografia non solo univoca, ma anche troppo unanime per

non essere una versione ufficiale, una versione storiografica dello Stato Veneziano il quale aveva bisogno di crearsi una origine, una identità, una tradizione di fondazione. E questo, secondo Bognetti, proprio a partire da una esigenza ben precisa, da una convenienza ben precisa: se Venezia avesse ammesso di essere nata in un contesto romano precedente alle invasioni barbariche, sarebbe stata senz'altro oggetto di rivendicazioni di sovranità prima dal Sacro Romano Impero e poi da Roma, vale a dire dallo Stato della Chiesa. Venezia invece crea una storiografia delle origini che rivendica per la città una autolegittimazione, una nascita libera ed autonoma, una sovranità non soggetta ad alcuno.

Da qui allora l'impostazione data dall'"Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano" per l'avvio di nuove ricerche sulla laguna veneta, con le campagne di scavi a Torcello e ad Altino, con indagini paleobotaniche e analisi di reperti vetrari, con foto aeree e rilievi areofotogrammetrici, che cominciarono a gettare nuova luce sul tormentato e arduo problema delle origini di Venezia.

Alla fine è risultato che la laguna era abitata anche in epoca romana.

Bognetti dunque, con la sua intuizione, è riuscito a dare l'avvio ad un processo di rivisitazione storica che ha mostrato chiaramente la genesi di una storiografia delle origini funzionale alla necessità dello Stato di Venezia di affermare la sua sovranità e la sua indipendenza.

Gli studi e le ricerche avviate dall'Istituto guidato dal professor Bognetti hanno dimostrato una presenza lagunare in epoca romana, ma poi il prof. Wladimiro Dorigo ha addirittura dimostrato una presenza terrestre in una zona che era allora sopra il livello delle acque e che solo in seguito è sprofondata.

Dorigo, nei suoi studi, ha proposto la tesi di una quasi non

esistenza della laguna veneziana in età romana, almeno di una laguna quale noi la conosciamo oggi; questo al contrario di molti altri studiosi che invece ne affermano l'esistenza già all'epoca, pur ammettendo una situazione diversa da quella di oggi a causa di modifiche naturali e di dirottamenti degli sbocchi dei vari fiumi.

Nel suo volume del 1983 "Le origini di Venezia" e nel suo lavoro più recente sulla Venezia medievale, Dorigo calcola che tra fenomeni di subsidenza (abbassamento del suolo per circa 1-2 metri) e di bradisismo (innalzamento del mare per circa 1-2 metri), oggi abbiamo nella laguna veneziana un livello delle acque (rispetto al terreno) di circa 2,5-3 metri più alto rispetto al livello di 2000 anni fa.

Questo livello non è andato crescendo con una progressione costante ma, nel corso dei secoli, vi è stata una sequenza di innalzamenti e abbassamenti, soprattutto dall'Alto Medioevo al Basso Medioevo, fino ad arrivare al livello di oggi.

Di questi vari livelli di altezza ne sono prova:

- le misurazioni delle fondamenta dei vari palazzi costruiti a Venezia nelle varie epoche;
- il termine Dorsoduro che significa appunto "dosso duro" o "dosso alto", cioè terreno in posizione più alta;
- la *Via Popilia*, la strada romana tracciata nel 132 a.C. dal console Publio Popilio Lenate con un percorso che andava da *Ariminum* (Rimini) fino ad *Altinum* (Altino) lungo la frangia lagunare litoranea, un percorso attestato ancora oggi dalla presenza in laguna di un'isola chiamata appunto isola di Poveglia;
- le foto aeree che mostrano la presenza di ville romane in area lagunare;
- la presenza di *fossae per traversum*, di fosse trasversali costruite di necessità per favorire la navigazione endolagunare col mare che tra 1° e 2° secolo d.C. si trovava a circa 2,5 metri al di sotto del livello attuale (lo stesso

Strabone, geografo e storico di epoca augustea, nel 5° libro dei suoi “*Geographica*” parla del popolo dei Veneti e di fosse navigabili nell’area lagunare con una presenza di barche a fondo piatto come nel Basso Egitto).

A riprova delle sue tesi, Dorigo ricorda che le fonti medievali fino al X°-XI° secolo parlano solo di *paludes*, e solo più tardi si inizia a parlare di *lacuna* (laguna).

Molti studiosi parlano di una subsidenza progressiva, con calo graduale del terreno di 5 cm. al secolo e quindi solo di 1 metro circa in 2000 anni, ma gli studi del Dorigo attestano che ci sono state anche punte di 14 cm. al secolo: ecco perché si parla di un dislivello di circa 2,5-3 metri in 20 secoli.

Basti pensare alle testimonianze sul Canal Grande, oggi ritenuto l’antico letto del fiume Brenta, la cui larghezza è di circa 40 metri. Ebbene, secondo quanto ci riporta Marco Cornaro, nel ‘300-‘400 i palazzi sul Canal Grande disponevano di passerelle per arrivare alle barche che arrivavano a circa 12 metri dai palazzi; quindi calcolando passerelle per circa 24 metri (12 per ogni riva) su una larghezza totale di 40 metri, possiamo considerare che all’epoca il Canal Grande non era poi molto navigabile.

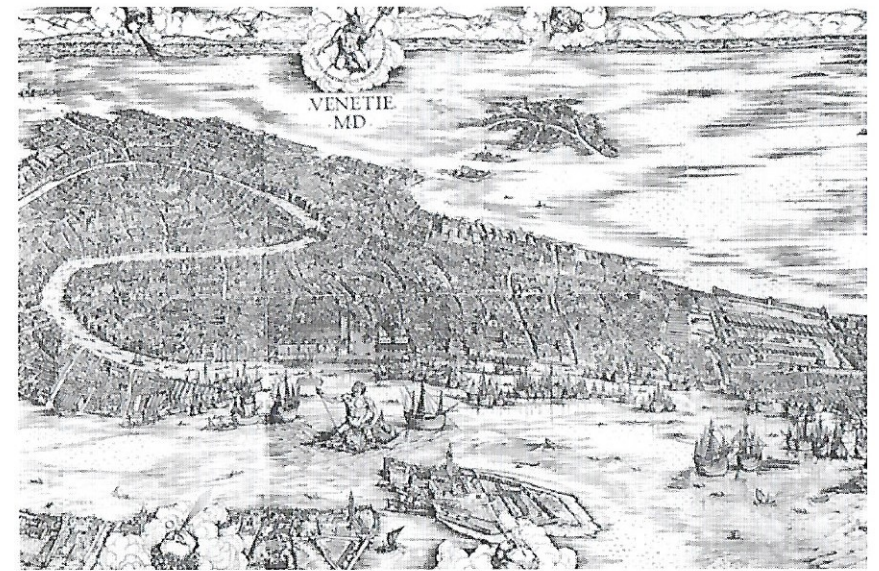
A dimostrazione che il livello delle acque allora era molto più basso vi è anche, oltre alla presenza delle passerelle, la rilevazione dell’altezza delle fondazioni dei palazzi, che si trovano ben al di sotto del livello attuale delle acque.

Dunque, secondo le conclusioni di Dorigo, la laguna in epoca romana e alto-medievale non esisteva o comunque era molto limitata rispetto alle dimensioni attuali.

Ne sono prova foto satellitari del 1997 che mostrano “presenze anomale” in area lagunare, presenze che mostrano gradi di proiezione ortogonale che sono quelli tipici della centuriazione romana e in questo caso della centuriazione di Altino.

Lo stesso discorso di tracciati tipici del graticolato della centuriazione romana, lo si ritrova poi nell’area del *Castellum* bizantino, vale a dire nell’area del futuro Palazzo Marciano; a Chioggia, che vista dall’alto si mostra come una vera e propria centuriazione; e ancora nella valle di Dragojeso, che si trovava alla foce della Piave Vecchia.

Tutti questi riferimenti alla centuriazione romana in zone attualmente ricoperte dall’acqua, sono una ulteriore dimostrazione che all’epoca ci si trovava in zona terrestre e non in zona lagunare.



Jacopo Barbaro
Pianta prospettica di Venezia (1500)
Venezia - Museo Correr

IL NOME

Parlando delle origini di Venezia bisogna dunque riferirsi al contesto storico dell'Antica Roma.

Ma quello che va ricordato è che il termine "*Venetia*" non nasce come toponimo, cioè come nome di città, bensì come coronimo, cioè come nome di regione.

Le fonti antiche, le fonti dell'Antica Roma, ci parlano di Popoli Veneti presenti in Italia, in Europa ed in Asia, anche se non è noto se tra loro vi fossero relazioni o meno.

Stiamo parlando dei Paleoveneti o meglio, secondo gli orientamenti della moderna storiografia, degli Antichi Veneti, popolazioni presenti in diverse aree della nostra regione tra cui Altino, Oderzo, Este, Padova, Lagole (Cadore) e altre ancora.

Si tratta delle uniche popolazioni della penisola italiana a non essere state conquistate *manu militari* da Roma; i Veneti infatti, dopo quasi due secoli caratterizzati da trattati di alleanza con Roma, hanno subito nel corso del 1° secolo a.C. un processo di romanizzazione, anzi di autoromanizzazione, cioè di acculturazione e integrazione spontanea all'interno del mondo romano: ne danno testimonianza fonti archeologiche ma anche storici come Polibio, Asinio Pollione, Sallustio, Tito Livio.

Tito Livio (59 a.C.-17 d.C.), autore romano di età augustea, parla di "*Venetorum Angulus*", di "Angolo dei Veneti", angolo inteso come territorio abitato dai Veneti, come area del nord-est della Pianura Padana che si è salvata dalla penetrazione e dalla influenza etrusca nell'8° secolo a.C., area dove ci sono state anche infiltrazioni celtiche nel 4° secolo a.C.

Plinio il Vecchio (23 d.C.-79 d.C.), l'ufficiale della flotta romana di stanza a Capo Miseno (Napoli) morto a 56 anni con l'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C., più noto come storico e

naturalista, è l'autore della "*Naturalis Historia*", opera enciclopedica in 37 libri. Nel 3° libro, intitolato "*Discriptio Italiae*", cioè "Divisione dell'Italia", Plinio al cap. 126 descrive la "*Decima Regio*" augustea basandosi sulla suddivisione amministrativa attuata tra il 18 e il 12 a.C. dall'Imperatore Ottaviano Augusto, il quale suddivise la penisola italiana in 11 circoscrizioni o regioni: "...sequitur decima regio Italiae, Adriatico mari adposita, cuius Venetia...". La "*Venetia*" dunque è la "*Decima Regio*", quella che poi verso la fine del 3° secolo d.C., con l'Imperatore Diocleziano (284-305 d.C.), sarà riordinata in 8ª Provincia e denominata "*Venetia et Histria*".

"*Venetia*" dunque è un termine riferito inizialmente alla regione e non alla città. Bisognerà arrivare al X° secolo per trovare il toponimo "*Venetia*" riferito alla città, con una serie di passaggi successivi.

Il termine di partenza è quello alto-medievale di "*Rivo Alto*", termine che indicava tutto l'insieme delle isole centrali della laguna; c'è in seguito la distinzione tra "*Civitas Rivoalti*" (quella che poi sarà tutta la città di Venezia) e "*Insula Rivoalti*" (la zona più ristretta di qua e di là del Canal Grande); più tardi si passa da "*Civitas Rivoalti*" a "*Civitas Venetiarum*"; infine, e qui arriviamo al X° secolo, c'è il passaggio da "*Civitas Venetiarum*" a "*Venetia*".

Si è partiti quindi dalla tradizione romana, dalla tradizione latina del termine "*Venetia*" (accanto al quale poi compare anche un plurale "*Venetiae*") come regione, per arrivare nel X° secolo a "*Venetia*" come toponimo, come nome di città.

Nei secoli successivi poi, con una particolare derivazione fonetica, da "*Venetia*" arrivano forme come "*Vinegia*", "*Vinexia*" e "*Venexia*" (dove la "x" va pronunciata con la "s" dolce), e infine "*Venezia*".

L'adattamento toscano (il principale dialetto di riferimento della lingua italiana) in "*Venezia*", arriva proprio attraverso il

passaggio Vinegia-Vinexia (Vine'sia)-Venexia (Vene'sia)-Venezia.

Infine va ricordato che in antico, nel Medioevo, non c'era ancora la tradizione popolare del "Vene'sia" pronunciato "Venesia" con la "s" rafforzata; la pronuncia, ancora per tutto il '500 e oltre, era ancora con la "s" dolce come vediamo anche nel titolo della famosa commedia "La Venexiana" che si pronuncia "La Vene'siana", mentre è alquanto recente la forma del "Vene'sia" o "Venezia" pronunciato popolarmente "Venesia" con la forma della "s" rafforzata fino a diventare talvolta "Venessia".

ALMANACCO

Il 25 marzo di ogni anno il Doge e la Signoria si recavano nella Basilica di San Marco per festeggiare e celebrare solennemente la leggendaria data di Fondazione della Città.

Proprio nel giorno del 25 marzo, a Venezia si sono verificati nel corso dei secoli numerosi eventi degni di nota.

25 marzo 1280

Sale in carica il Doge Giovanni Dandolo (1280-1289). Il suo dogado viene ricordato nel complesso come un periodo disastroso con terremoti e inondazioni, oltre che per l'Interdetto proclamato dal Papa Martino IV (1281-1285) per la mancata adesione dei Veneziani al progetto papale di indire una nuova crociata. Il suo primogenito Andrea, "Capitano Generale da Mar", si uccise dopo essere stato fatto prigioniero dai Genovesi.

25 marzo 1297

Viene ordinato il restauro delle Saline di Chioggia, le più grandi della laguna. Le "intrade" della vendita del sale erano una delle principali risorse dello Stato Veneziano.

25 marzo 1385

Viene condannato a 2 anni e 3 mesi di carcere e duecento lire di multa il medico Nicolò Giustinian perché, innamorato di suor Fiordelise Gradenigo, era entrato più volte con chiavi false nel monastero di San Lorenzo a Castello per congiungersi alla sua diletta, dalla quale ha avuto un figlio.

25 marzo 1414

Grandi feste indette dalle "arti" in Piazza San Marco in onore del nuovo Doge Tommaso Mocenigo (1414-1423). L'arte degli

Oresi organizza un grande torneo al quale prendono parte Nicolò d'Este Marchese di Ferrara, con duecento cavalli, e Francesco Gonzaga Signore di Mantova, con duecentosessanta; i premi consistono in una collana d'oro con *zogie* e perle del valore di duecentocinquanta ducati d'oro e in due elmi con penne di struzzo bianco. L'arte dei *Samiteri* (venditori di stracci e filacci di seta e cotone) invece indice una grande giostra con in premio un paliotto e un panno d'oro, lavorato con seta bianca, del valore di centocinquanta ducati. Si calcola che alle feste abbiano partecipato non meno di cinquantamila persone.

25 marzo 1495

Il Papa Alessandro VI Borgia (1492-1503) conferisce al Doge Agostino Barbarigo (1486-1501) la "Rosa d'Oro", onorificenza conservata presso il Tesoro di San Marco sino all'arrivo a Venezia di Napoleone. Secondo una tradizione iniziata da Papa Urbano II (1088-1099), il Papa della 1^a Crociata (1099-1096), i papi usano donare la "Rosa d'Oro" a sovrani o a santuari in segno di distinzione. Ultimamente hanno ricevuto questo riconoscimento dal Papa Benedetto XVI, il santuario di Nostra Signora di Aparecida in Brasile (2007), e quelli di Nostra Signora della Misericordia di Savona, di Nostra Signora della Guardia di Genova e della Madonna di Bonaria a Cagliari (2008). Per quanto riguarda Venezia, oltre alla "Rosa d'Oro" ricevuta dal Doge Barbarigo nel 1495, vanno ricordate quella donata al Doge Sebastiano Ziani (1172-1178) dal Papa Alessandro III (1159-1181) nel 1177 in occasione della Pace di Venezia che definiva i contrasti tra il Papa e l'Imperatore Federico Barbarossa, e quella conferita nel 1833 dal Papa Gregorio XVI (1831-1846) alla Basilica di San Marco.

25 marzo 1507

Il Doge Leonardo Loredan (1501-1521) pone la prima pietra per la riedificazione della Chiesa di San Fantin.

25 marzo 1600

Gerolamo Dall'Acqua, pievano della chiesa di San Giacomo di Rialto (detta San Giacometto per le sue ristrette proporzioni), rinnova la lapide relativa all'atto di fondazione della chiesa, ritenuta la più antica di Venezia.

25 marzo 1631

Il Doge Nicolò Contarini (1630-1631), noto esponente del "Gruppo dei Giovani" soprannominato "gran de pévare", a seguito della "parte" votata dal Senato il 22 ottobre 1630 a rendimento di grazie per la liberazione di Venezia dalla famosa peste "manzoniana", pone assieme al Patriarca Giovanni Tiepolo la prima pietra del Tempio dedicato alla Madonna della Salute.

* * *

Finito di stampare nel mese
di Marzo 2009 dalle

Grafiche
LIBERALATO

di Mestre (Venezia)

